

Legge 40: i numeri e le opinioni

CARLO FLAMIGNI

In questi ultimi due anni ho parlato a molte persone interessate alla terapia della sterilità: coppie che non riescono ad avere bambini, uomini e donne che hanno problemi genetici che possono essere trasmessi alla prole, medici, biologi, persino - tutti abbiamo qualche debolezza - uomini politici. Nessuno - ma proprio nessuno, come nella canzone - ritiene che sia possibile un qualsivoglia miglioramento della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita per lo meno nei prossimi dieci anni: non esistono, né esisteranno a lungo, le condizioni politiche; viviamo sotto il tallone di ferro della dittatura dell'embrione; l'arroganza della politica del Vaticano - l'autorità direttiva esterna - ha raggiunto vette inesplorare e continua a crescere. La rassegnazione, la innaturale dipendenza dalla suddetta autorità direttiva che caratterizza le scelte dei nostri ministri sarebbero addirittura ridicole se non avessero le gravi conseguenze che tutti abbiamo sotto gli occhi e che i dati recentemente resi noti dall'Istituto Superiore di Sanità confermano al di là di ogni dubbio. La conclusione è che non c'è niente da fare, dobbiamo tenerci questa brutta legge, oltretutto ispirata a una superstizione ridicola, che si vuol far credere che l'embrione è uno di noi.

Questo preambolo è necessario per spiegare che non scrivo questo articolo per minare le basi di una legge dello stato né per proporre mediazioni che, lo so bene, nessuno prenderebbe in considerazione. Del resto, almeno per me, il tempo delle mediazioni è finito: le lascio tutte al nuovo partito democratico che mi sembra oltretutto assai ben rappresentato, su questi temi, da insigni parlamentari in fase di accoppiamento celebrativo (clizio e martello?). Lo scopo di questo scritto è solo quello di far ca-

pire ai lettori dell'Unità il significato di questi primi dati del registro che il Ministro Turco ha presentato in Parlamento. È vero anzitutto che, come qualcuno ha già dichiarato, la credibilità di questi dati è modesta. Abbiamo ragione di credere che alcuni centri non dicano tutta la verità e che altri non rispettino le regole; è certamente discutibile il confronto con i dati del 2003 e andrebbe probabilmente tentata una analogo operazione con quelli del 2000, non ufficiali, ma raccolti dallo stesso Istituto con molta serietà e impegno e oltretutto meno esposti agli effetti di qualche interferenza volontaria. Tutto ciò non toglie che dai dati del registro emergano alcune informazioni interessanti e attendibili che, guarda un po', confermano tutto quello che molti di noi stanno dicendo da molti anni. Ricordo anche ai lettori dell'Unità che su questi temi sono stati interpellati i 20 studiosi di fisiopatologia della riproduzione più noti nel mondo che sono stati concordi nell'affermare che le nuove norme ci avrebbero procurato un mare di guai e che i risultati sarebbero notevolmente peggiorati. Uno studioso australiano, Simon Brown, ha addirittura calcolato, tenendo conto dei risultati ottenuti dalla Monash University di Melbourne, che l'obbligo di fertilizzare solo tre oociti comporta una diminuzione della percentuale di gravidanze superiori al 20%.

Tutto fermo sulla legge per la fecondazione assistita: ormai non mi pare che ci siano molti spazi per i laici, né per mediare né per discutere. Per l'etica della compassione dovremo ripassare

Mi sembra comunque molto importante capire le ragioni per cui i dati dell'Istituto Superiore di Sanità sono di difficile lettura. Anzitutto, e per molte delle informazioni contenute, sarebbe stata necessaria una valutazione comparativa tra i risultati ottenuti dai centri «maggiori» e quelli dei centri che non arrivano a trattare più di un centinaio di coppie per anno, che sono purtroppo molto numerosi e che hanno - nella maggior parte dei casi - percentuali di successo piuttosto basse. Mescolare questi dati, in effetti, è motivo di confusione e rende i dati non intelligibili: ad esempio, in un centro di primo livello, che ha

ottime percentuali di impianto degli embrioni, trasferire tre vuol dire ottenere una elevata percentuale di gravidanze trigemine, il che non è per i centri più piccoli che di gravidanze plurime praticamente non ne hanno, proprio perché le loro percentuali di impianto sono molto basse. Il secondo problema riguarda la lettura complessiva dei dati. Ottenere il 15% in meno di gravidanze e contemporaneamente registrare un maggior numero di aborti, di gravidanze extrauterine e di complicazioni ostetriche significa che la riduzione percentuale delle nascite è ancora più marcata e supera il

che consente di capire le ragioni dell'aumento delle gravidanze trigemine e gemellari. Che poi vada bene così è sin troppo chiaramente una sciocchezza e mai come in questo caso è corretto affermare che le sciocchezze degli incompetenti generano mostri. Ho una ultima osservazione da fare: il dato più negativo che ho letto nel documento dell'Istituto Superiore di Sanità riguarda il fatto che i nostri centri non riescono a tenere sotto controllo i bambini che nascono a seguito dei loro trattamenti, un fatto molto grave che non ci consente di esprimere un giudizio attendibile sul risultato finale del-

le cure, il cui scopo è quello di far nascere bambini sani e normali. Mi auguro che le riflessioni del Ministro Turco, che ormai riguardano tutto lo scibile medico, riescano a concentrarsi per un attimo anche su questo problema. Dunque - e lo dico a nome di un grande numero di persone competenti, che considerano questa legge un vero disastro, ma che malgrado ciò continueranno ad applicarla - si può essere certi che in Italia, da quando la legge è stata introdotta: - sono diminuite le gravidanze e sono diminuiti i parti e ciò soprattutto nelle donne meno giovani, il cui numero è in costante aumento; - sono particolarmente puniti i casi di sterilità maschile più severa; - ci sono più aborti e più gravidanze extrauterine; - le gravidanze da oociti scongelati sono ancora molto poche. Che le coppie italiane si interrogino sulla opportunità di cercare fortuna nei laboratori stra-

Via Langer o via Craxi le strade della politica

Toni Jop

Ma guarda: se si vuole intitolare una strada a Craxi non c'è problema, se invece, come si è visto a Bolzano, si intende marcare una via con una dedica ad Alexander Langer si rischia di andare a sbattere contro uno scaglino imprevisto. Vogliono che la storia sia ricordata come piace a loro mentre per noi invocano un Alzheimer che, se non ci agitano, male non fa. Tanto, suggeriscono, il più pulito ha la rognna: vogliamo capirlo sì o no? No che non vogliamo, ma senza rabbia, senza rancore. Con lo stesso stile con il quale - tornando al caso della strada bolzanina dedicata a Langer, che mi fu amico per lunghi anni - vorrei spendere parole in controtendenza rispetto ai commenti radicati anche nel più benevolo punto di vista. Il bersaglio fin qui preso di mira dalla cronaca, per iniziare questa laboriosa risalita di sensi. Il consigliere comunale della Volkspartei che ha posto il veto sulla dedica della strada ad Alex Langer. Ha detto di no, ha manifestato ostilità nei confronti della figura politica che la proposta intendeva celebrare. Ha anche motivato formalmente la sua antipatica posizione, sostenendo che il suo cattolicesimo gli impediva di dedicare una strada a un uomo morto di suicidio. Una goffa pezza. Azione scerebrile, come si dice, per aver negato un gesto che appartiene in fondo al sacro campo dell'umana pietà, e anche per quella pezza d'appoggio. Il quadro politico si è schierato, con accenti diversi e in tempi diversi, in difesa del primato non dichiarato della «pietas» ed è riuscito a rendere inoffensivo il veto nonché a insonorizzare molto presto la cultura politica che quella obiezione rendeva esplicita. La questione, a questo punto, è stabilire se il «no» del rappresentante del grande partito di raccolta sudtirolese, sia stato il frutto di un bizzarro imbarbarimento privato, oppure l'iceberg di una cultura di ghiaccio che ha governato la separazione etnica e la soddisfazione corporativa dei singoli gruppi linguistici nel corso di questi lunghi anni.

In altre parole, conviene sapere se siamo di fronte a una responsabilità individuale oppure collettiva, meglio ancora, se l'atteggiamento manifestato da quel pezzo di Volkspartei in questa occasione sia coerente o meno con i passati comportamenti messi in campo non solo dalla Svp ma anche dagli altri partiti che si occupano di amministrare la serenità del gruppo italiano. Mentre Langer era vivo, ciò che diceva e faceva dispiaceva al cosiddetto «quadro politico», - leggere le cronache di allora per credere - con alcune rare e censurate eccezioni. Si era meritato dalla Svp l'appellativo infamante di «traditore» per aver sostenuto, lui di lingua tedesca, che la «proporzionale» - strumento di governo che aveva ed ha l'obiettivo di «risarcire», nella divisione delle risorse pubbliche, il gruppo di lingua tedesca - veniva applicata oltrepassando i principi costituzionali. Per lo stesso motivo, aveva anche lottato con forza contro il censimento etnico nominale che aveva il potere di incanaglire e in alcuni casi di rendere opportunistica la scelta di appartenenza al gruppo linguistico tedesco. Langer non aveva solo messo in discussione il partito di raccolta di lingua tedesca; anche i partiti di lingua italiana dell'«arco costituzionale» venivano posti in mora da questa critica fondamentale: era una mina piazzata sotto i cordoni delle soggezioni che legavano a filo doppio questi ultimi al potere della Svp. In fondo, a loro andava bene così: ciascuno si limitava ad amministrare il suo pezzetto di elettorato italiano sulla base della accettazione di una rigorosa separazione etnica alla quale la Volkspartei teneva più di ogni altra cosa. In cambio ne ricevevano un conferimento certo di risorse e la possibilità di sedere accanto

Addio Gayleft, viva Gaydem

ANDREA BENEDEDO ANNA PAOLA CONCIA*

Eccoci, tutte e tutti, esercito di democratici ad affrontare una prova davvero speciale, quella di dare vita ad un partito nuovo, ad una nuova prospettiva per la politica italiana, ad un sogno nuovo, perché no? La candidatura di Veltroni ci dà una mano, e la dà soprattutto a chi, come noi, pensa che la politica sia fatta molto di piccoli gesti quotidiani, di una costruzione paziente di terreni comuni dove sperimentare lo stare insieme tra persone diverse, e che proprio quella diversità sia la ricchezza per «fare» un mondo nuovo. L'unica ricchezza. Noi, in questi anni, come Gayleft, tutti insieme, in tante città italiane, da Torino a Siracusa, da Trieste a Napoli, da Milano a Roma, da Verbania ad Avellino, da Bologna a Bari, abbiamo lavorato per cambiare la cultura politica dei Ds rispetto ai diritti civili, da non contrapporre ai diritti sociali, anzi, da tenere insieme, legare. Lo abbiamo fatto convinti che i diritti degli omosessuali siano innanzitutto diritti umani, e perché una società se vuole essere davvero civile deve fare i conti con questi diritti negati. Lo deve fare. Perché i diritti umani SONO una priorità. Dietro l'angolo, altrimenti, c'è la barbarie. In questi anni, in questi mesi tante e tanti di noi hanno accettato la sfida di costruire il Pd. Tanti e tante, invece, tra noi di Gayleft hanno scelto di andarsene. È la vita, è la politica. Questi sono tempi di scelte. Ma noi sappiamo quanto l'esperienza del coordinamento

degli omosessuali abbia inciso nella politica della sinistra, dei Ds, grazie al contributo di tutte e tutti i compagni e le compagne che nel territorio hanno lavorato sodo. Questo è il nostro patrimonio ed è patrimonio di tutti. Alcuni lo metteranno a disposizione della Sinistra Democratica, altri dentro la fase costituente del futuro Pd. Sapendo che la nostra è una battaglia comune, e più siamo ad incidere, anche in luoghi diversi, e più efficaci saremo. La sfida che noi abbiamo scelto di raccogliere è quella del Partito Democratico. È una sfida difficile ed affascinante al tempo stesso: quella di contaminare quel progetto con la nostra cultura politica. Per arricchirlo. E per far sì che quel partito possa essere affascinante almeno per una parte di quel popolo di persone che ha affollato il 16 giugno scorso le strade di Roma e Piazza San Giovanni in occasione del Gay Pride, chiedendo alla politica italiana più coraggio nelle battaglie per i diritti e protestando per la tante, troppe timidezze di questi mesi. In queste settimane sta nascendo in Italia Gaydem, un movimento di gay, lesbiche e transessuali per il Partito Democratico. L'idea non è nuova: il primo a lanciarla fu Franco Grillini ad ottobre del 2006 nel Convegno di Orvieto. Si tratta di una sfida importante, perché costringe tutti quanti, noi per primi, a rimettersi in gioco in nome di un progetto inedito, con l'obiettivo di attrarre entusiasmi nuovi e al tempo stesso di non disperdere alcuna delle forze già in campo. Gayleft intende aderire con forza

e convinzione a questo nuovo progetto politico e intende farlo fin da subito, promuovendo in ognuna delle tante città italiane dove siamo presenti i comitati promotori di Gaydem. Lavoreremo per tenere assieme quanta più gente possibile in questo nuovo progetto provando a mettere da parte ogni tipo di personalismo. Per arrivare pronti a ottobre, quando, con l'avvio del nuovo partito, parallelamente allo scioglimento dei Ds anche l'esperienza di Gayleft terminerà, per dar vita ad un cantiere nuovo, più grande e più aperto al confronto, soprattutto con quante e quanti arrivano da percorsi politici diversi da chi, come noi, ha in questi anni vissuto la propria militanza all'interno dei Democratici di Sinistra. Anche perché Gaydem potrà funzionare solo se sapremo perseguire nei fatti il massimo di apertura. Non ci nascondiamo le difficoltà che dovremo affrontare e sappiamo quanto sia concreto il rischio che negli equilibri del futuro partito continuino a prevalere i veti dei teo-dem su ogni battaglia di libertà. Ma sappiamo anche quanto Veltroni, nel suo discorso di mercoledì scorso, abbia segnato una svolta profonda, segnalando con preoccupazione il crescere dell'omofobia nella nostra società e indicando in una legge che riconosca «anche in Italia, come hanno fatto tutte le altre grandi democrazie... i diritti delle persone che si amano e convivono» una delle priorità programmatiche del nuovo partito. Non concordiamo con chi dice che si è trattato di un «discorso di

buon senso» che merita poco più che la «sufficienza». Se certe scelte sono state indicate con quella chiarezza non è stato di certo casuale, ma è dovuto alla grande insofferenza che l'opinione pubblica laica di centrosinistra sta dimostrando da mesi rispetto alle incertezze di un governo claudicante ogni qualvolta si parla di diritti civili e di temi eticamente sensibili. È dovuto alla consapevolezza, che evidentemente Veltroni ha maturato, che quell'insofferenza meriti risposte chiare e che il nuovo Partito Democratico può, anzi deve essere lo strumento per costruire quelle risposte. Naturalmente anche Veltroni, come tutti, andrà ri-

chiamato alla coerenza e al coraggio nei prossimi mesi, e bisognerà lavorare perché questa spinta di innovazione non si spenga presto di fronte all'insorgere di nuovi eventuali veti clericali. È per questo, principalmente per questo che noi questa sfida la vogliamo raccogliere: essere di sostegno alla speranza e di pungolo alla coerenza. Se ce la faremo o meno, però, dipenderà soprattutto da quante e da quanti, soprattutto non omosessuali, sapranno raccogliera assieme a noi combattendo insieme.

*Portavoce nazionali Gayleft
Componenti
del Comitato Politico dei Ds*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettore Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director: Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>			
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del 10/11/2008 (10/11/2008) al giornale dei Democratici di Sinistra 05. La presente stampa di contenuti editoriali è stata stampata il 7 agosto 1996 n. 206 (iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 656)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Pubblitè S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 3 luglio è stata di 137.597 copie</p>					